

## COMMISSIONE VII

## CULTURA, SCIENZA E ISTRUZIONE

(n. 17)

## SEDUTA DI MARTEDÌ 19 SETTEMBRE 1995

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE, DOTTOR GIANCARLO LOMBARDI, SULLA CONVENZIONE TRA IL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE E LA RAI

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VITTORIO SGARBI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Comunicazioni del ministro della pubblica istruzione, dottor Giancarlo Lombardi, sulla convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione e la RAI:</b>		Dell'Utri Salvatore (gruppo alleanza nazionale) .....	440, 441, 443
Sgarbi Vittorio, <i>Presidente</i> ..	427, 430, 431, 432 433, 435, 437, 439, 440, 441, 444	Galliani Luciano (gruppo progressisti-federativo) .....	435
Aloi Fortunato (gruppo alleanza nazionale) ...	438 439, 440, 444	Giulietti Giuseppe (gruppo progressisti-federativo) .....	434
Aprea Valentina (gruppo forza Italia) .....	431, 432	Grignaffini Giovanna (gruppo progressisti-federativo) .....	436
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale) .....	437	Lombardi Giancarlo, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> .....	427, 430, 431, 434, 441, 443
Bonsanti Alessandra (gruppo progressisti-federativo) .....	435, 443	Mazzetto Mariella (gruppo lega nord) .....	432
Burani Procaccini Maria (gruppo forza Italia) .....	433	Napoli Angela (gruppo alleanza nazionale) ....	420 431
		Siciliani Giuseppe (gruppo FLD) .....	441

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 15,15.**

**Comunicazioni del ministro della pubblica istruzione, dottor Giancarlo Lombardi, sulla convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione e la RAI.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca comunicazioni del ministro della pubblica istruzione, dottor Giancarlo Lombardi, sulla convenzione tra il Ministero della pubblica istruzione e la RAI.

Ricordo che analoga comunicazione è già stata resa dal ministro presso la Commissione istruzione del Senato. Non ci resta altro che ascoltare con attenzione la relazione del ministro, che ringraziamo per la sollecitudine e per l'impegno profuso nel campo della pubblica istruzione.

GIANCARLO LOMBARDI, *Ministro della pubblica istruzione*. Signor presidente, mi fa piacere intervenire in questa sede, visto che, per ragioni diverse, negli ultimi tempi ho frequentato maggiormente la Commissione istruzione del Senato rispetto alla Commissione cultura della Camera, anche perché spero che la Commissione del Senato entro breve tempo sia investita di alcuni problemi importanti di cui poter discutere insieme.

Il tema oggetto dell'odierno incontro ha già tratto in inganno alcuni senatori della Commissione istruzione i quali, leggendo il titolo della convocazione e magari non avendo potuto documentarsi in modo particolare, ritenevano che la discussione vertesse sulla convenzione. Quest'ultima è stata siglata dal ministro D'Onofrio il 22 dicembre 1994 e non è oggetto di discussione, essendo stata ratificata. Pertanto è mio compito illustrare alle Commissioni

della Camera e del Senato le linee generali della convenzione, in quanto l'articolo 2, comma 1, lettera a) della convenzione stessa stabilisce che è compito del Ministero elaborare, sentite le competenti Commissioni parlamentari sulle linee generali di indirizzo, il programma delle iniziative.

Debbo precisare che mentre in passato la convenzione è stata rilevante sotto il profilo economico (le risorse disponibili per la sua applicazione erano infatti pari a 16 miliardi), per la convenzione relativa al 1995 sono stanziati 2 miliardi; chiunque conosca il costo dei programmi televisivi comprende che questa somma ridimensiona le effettive possibilità di intervento.

Tuttavia questa nostra riflessione è importante (anche se ovviamente in futuro vi saranno altre occasioni di incontro con me o con i miei successori) perché esiste l'intenzione di realizzare un programma abbastanza intenso — in questo senso ho avviato da mesi discorsi importanti con la presidenza, la direzione generale e tutti i direttori responsabili della RAI —, che in futuro potrebbe assumere una dimensione maggiore, per cui in prospettiva le indicazioni di indirizzo possono diventare più rilevanti. Conseguentemente, è anche importante l'utilizzo che si ritiene di fare di questa somma ridotta negli ultimi quattro mesi dell'anno, perché la convenzione deve essere onorata e la RAI chiede che sia onorata; potrebbe trattarsi anche di interventi sperimentali, con un respiro ridotto, ma che potrebbero farci comprendere se sia questa la strada da seguire.

Secondo quanto mi è stato riferito, la valutazione espressa da tutti gli uffici e credo anche dal ministro D'Onofrio (della

cui presenza oggi in Commissione sono lieto) è che sussistano dubbi sulla piena utilità dell'impiego della somma relativa alla convenzione precedente. Tutti sappiamo che purtroppo quando si spendono soldi in programmi formativi indiretti è molto difficile poi avere un *feedback* che sia effettivamente rapido e certo.

Il promemoria che ho inviato alla Commissione, relativo alle linee di programma, contiene un certo numero di pagine introduttive in cui illustro le ragioni della convenzione, delle quali ho già informato la Commissione quando si è parlato dei programmi del Ministero e degli obiettivi principali che mi sembrava di poter perseguire. Vorrei invece concentrare l'attenzione sulle pagine 11 e 12, nelle quali, sotto il titolo « Indice ragionato », vengono indicate le tre tipologie di intervento che noi tenderemmo a privilegiare.

La prima tipologia, forse la più importante, assorbirà la gran parte della spesa. Non ho ancora concluso la trattativa, perché ovviamente per farlo ho dovuto ascoltare il Senato, che mi ha dato il suo « via libera », e la Commissione cultura della Camera. A parere della RAI questo primo gruppo di interventi assorbirebbe praticamente quasi tutte le risorse disponibili. Ritengo invece di poter recuperare qualche cosa per dare attuazione agli altri due indirizzi.

Un primo gruppo di trasmissioni, che dovrebbero collocarsi all'interno del programma *Videosapere*, tenderebbe ad illustrare alcune tematiche particolarmente significative per i processi di rinnovamento in atto nella scuola. Pur rivolgendoci essenzialmente ai docenti, intendiamo utilizzare quest'occasione offerta dalla televisione per dare un'informativa più larga, rivolta anche alle famiglie e ai cittadini.

Avremmo prescelto, fra i molti possibili, quattro temi, di cui il primo è il progetto di istituto e l'autonomia scolastica. Si intende legare le due dimensioni, ossia illustrare gli orientamenti sull'autonomia - secondo un'indicazione del tutto antecedente anche a questo Governo, che trova oggi consenzienti quanti si occupano della

scuola - e il progetto di istituto come modalità concreta in cui tale autonomia deve tradursi all'interno di ogni singola realtà.

Il secondo tema riguarda la qualità della scuola e la carta dei servizi. L'argomento sta suscitando un certo interesse negli istituti scolastici (vista la complessità del sistema scolastico, non in tutti, non in modo generalizzato). Alcuni tra i più intelligenti hanno effettivamente colto il senso della carta dei servizi - che al momento attuale, non avendo un potere vincolante, è piuttosto un'indicazione di buone intenzioni - legandola al discorso della qualità. Alcuni di voi ricorderanno che ho seguito lo stesso schema di ragionamento quando, illustrando il programma, ho affermato che il nostro problema consiste nell'innalzamento del livello medio di qualità della scuola; tra i tanti interventi utili a tal fine vi è anche questo.

Il terzo tema, di natura contingente, attiene ai corsi di recupero e alla strategia nella lotta al fenomeno della dispersione scolastica. Credo che questo rappresenti uno dei modi più giusti per porre la questione del cosiddetto atteggiamento « di recupero e di attenzione ». Il ministro D'Onofrio ha indicato più volte come tra gli elementi che hanno portato a questa decisione vi sia stata l'attenzione al problema della dispersione scolastica che, sebbene concentrata in alcune zone del paese, presenta carattere generale. Se l'eliminazione degli esami di riparazione a settembre dovesse portare a regime - ma non lo credo - ad un forte aumento delle bocciature, il problema della dispersione si riproporrebbe comunque, per cui mi sembra corretto unire i due argomenti.

Il quarto tema è leggermente atipico rispetto agli altri ed anche al nostro dibattito. Si è voluto dare una sottolineatura ad un argomento che normalmente viene un po' dimenticato: il post secondario. La materia deve trovare ancora una sistematizzazione: i corsi post secondari successivi alla scuola secondaria in qualche modo si sovrappongono al diploma di laurea o laurea breve che dir si voglia; non sempre il problema trova la soluzione più corretta e meno dispersiva in termini di costi. Mi in-

teressava quindi mettere in evidenza alcune esperienze molto importanti.

Vorremmo evitare, anche per essere efficaci rispetto al mezzo televisivo, discorsi teorici - i temi non vengono affrontati interloquendo con il ministro, che al limite potrà intervenire in alcuni momenti - e partire da esperienze reali, facendo vedere ciò che è stato fatto e dando alcune indicazioni concrete.

Le modalità di realizzazione consistono in interventi informativi in TV nazionali e cassette da utilizzare all'interno del sistema scolastico (ciò comporta un significativo incremento dei costi, ma spero si traduca anche in un aumento dell'efficacia). Si intenderebbe realizzare i migliori programmi possibili, affidandoli a persone di notevoli capacità, e distribuirli poi a tutte le scuole, affinché diventino un elemento permanente.

Il secondo gruppo di trasmissioni riguarda più specificatamente l'aggiornamento didattico-professionale; esso è quindi diretto al mondo degli insegnanti e tocca argomenti connessi ai programmi scolastici. Abbiamo individuato alcune tematiche considerate in questo momento meritevoli di sottolineatura.

La prima, riguardante la storia europea, ci sembrava essere lo strumento per dare un contributo, in occasione del semestre italiano di presidenza dell'Unione europea, sul modo di proporre tale argomento anche in termini non del tutto tradizionali. Tale lavoro va naturalmente al di là di questo programma - dovrà trovare altri momenti di colloquio tra noi e le scuole - che tuttavia costituisce un elemento sinergico.

La seconda tematica investe l'educazione musicale. Non so se i commissari siano venuti a conoscenza di qualche comunicato diffuso a luglio e, alla ripresa, a settembre: abbiamo stipulato con il cinema e il teatro due accordi con cui si intende rendere la scuola più aperta all'attività extrascolastica e sociale. L'iniziativa va inquadrata da parte mia nell'obiettivo di avere il maggior numero di scuole, almeno quelle attrezzate (lasciandole ovviamente libere di decidere), aperte il pomeriggio e

di lavorare per dotare le altre dei mezzi necessari a questo scopo. In tal modo i ragazzi che volessero tornare in istituto il pomeriggio, al di là della tradizionale disciplina scolastica, potrebbero fare cinema, teatro, occuparsi del giornalino scolastico, lavorare in una stanza multimediale e via dicendo.

Sono stato colpito molto positivamente dalle reazioni che queste due aperture hanno suscitato nel mondo della scuola: ho ricevuto moltissime lettere, ho avuto moltissimi contatti con docenti sensibili al problema.

Ci sembrava di notevole interesse rivalutare l'insegnamento, per così dire, « artistico », che - di fronte ad una maggiore flessibilità dei *curricula* nei due anni di prolungamento della scuola dell'obbligo ed anche in quella secondaria superiore - dovrebbe anche riportare determinate materie su un piano di parità rispetto alle altre, una volta che siano scelte dallo studente.

Un ulteriore tema è quello dell'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare (su questo problema si registra già una diffusa sensibilità). Si tratterebbe di un aiuto, anche se non rientra ovviamente in questa convenzione lo svolgimento di un corso di lingua straniera, essendo le trasmissioni mirate agli insegnanti o in senso lato all'informazione.

Il terzo gruppo di trasmissioni riguarderebbe temi di carattere educativo trasversali al curriculum vero e proprio. Sono quelli che attualmente coinvolgono il Ministero della pubblica istruzione: l'educazione alla legalità, all'intercultura, alla salute e via dicendo. Pensiamo ad un programma che renda questi concetti visibili ed efficaci.

Si vorrebbe dare una visione della scuola - mi sia consentito il paradosso - un po' meno scolastica, più aperta nei termini che ho prima definito. È impensabile - non posso pronunciarmi fino a quando non sia finita la trattativa - riuscire a realizzare tutto questo con 2 miliardi. Cercheremo - per fortuna attualmente il rapporto con la RAI è molto buono - di giocare al ribasso, di sostenere la tesi secondo

cui alcune di queste trasmissioni, comunque interessanti per l'azienda, avrebbero potuto essere concepite prescindendo dalla convenzione con il ministero.

Una particolare attenzione andrebbe posta — ma la RAI dovrebbe aiutarci, viste le difficoltà di realizzazione — nel tentativo di capire il *feedback*, di comprendere quali di queste iniziative siano realmente efficaci. Avremmo predisposto a tal fine alcune modalità.

Tutti questi programmi presentano una doppia versione, quella della trasmissione e quella della cassetta, in modo tale che, se le cose verranno organizzate nel modo migliore, quest'eventuale ricchezza non venga dispersa.

Chiederei dunque il mandato per procedere, relativamente al limitato intervento degli ultimi mesi del 1995, su questa linea. Senza voler essere insolente, devo ricordarvi che il parere della Commissione non è vincolante; e tuttavia mi interessa molto la vostra opinione. Il discorso potrebbe poi arricchirsi a fronte di un programma più vasto di collaborazione con la RAI, su cui stiamo lavorando. Ho ricordato in altra occasione che probabilmente nel 1996 potremo avere a disposizione una rete televisiva riguardante esclusivamente il rapporto scolastico. Si tratta di un progetto da ideare e valorizzare, nell'ambito del quale gli argomenti oggi indicati potrebbero rientrare ed essere oggetto di particolare sottolineatura.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro Lombardi. Interpretando in maniera estensiva l'inciso « sentito il parere delle Commissioni... », ritengo che il ministro non potrà non tener conto di eventuali osservazioni, anche radicali (questo ancora non possiamo saperlo), che eventualmente emergessero dagli interventi dei colleghi.

Il testo dice: « ...elaborare, sentite le competenti... ». L'elaborazione sembrerebbe nascere da una comunione di intendimenti che possono convergere con il pensiero del ministro oppure integrare,

sviluppare o variare, sia pure delicatamente, il suo orientamento.

**GIANCARLO LOMBARDI, Ministro della pubblica istruzione.** Se doveste ad esempio sostenere che uno dei capitoli da me previsti non serve a nulla, è evidente che, dovendo compiere in mancanza di fondi sufficienti una scelta, ne terrei conto.

**PRESIDENTE.** Il testo letteralmente dice: « ...elaborare, sentite le competenti Commissioni parlamentari, il programma... ». Quindi un certo intervento, non soltanto formale ma anche attivo, può essere inteso secondo la mia interpretazione estensiva della funzione parlamentare, come da sempre ho pensato. Ritengo quindi che, se un certo peso possiamo avere, sia giusto che lo facciamo sentire.

Prego i colleghi che intendono intervenire di autolimitare i loro interventi non oltre la durata di tre minuti.

**ANGELA NAPOLI.** Parto dalle considerazioni preliminari del ministro per rivolgergli una lamentela. Egli ha infatti osservato di aver presenziato poco ai lavori della Commissione cultura della Camera: ebbene, con una lettera sottoscritta dai rappresentanti di diversi gruppi, noi abbiamo lamentato questo comportamento del ministro perché altrimenti la nostra Commissione finirebbe per sentirsi di second'ordine rispetto a quella del Senato. Non bisogna dimenticare che i temi in discussione sono di fondamentale importanza per il rinnovamento della scuola.

**PRESIDENTE.** Non ho compreso perché. Perché veniamo sentiti dopo?

**ANGELA NAPOLI.** Già subito dopo l'esposizione degli indirizzi programmatici del ministero, avevamo lamentato — per la verità senza ottenere molto ascolto — che il ministro privilegiasse l'altro ramo del Parlamento per l'avvio in prima lettura dell'esame di provvedimenti legislativi estremamente importanti per il rinnovamento della scuola.

PRESIDENTE. È vero, ministro?

GIANCARLO LOMBARDI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se devo difendermi lo farò volentieri!

ANGELA NAPOLI. Si tratta di un benevolo richiamo, che abbiamo espresso più volte in questa sede e che è stato oggetto di una lettera.

PRESIDENTE. Anche se il ministro ha fatto questa scelta, non è che i provvedimenti poi non debbano passare di qui.

ANGELA NAPOLI. È un discorso politico: spesso ci troviamo a dover affrontare la discussione di temi importanti sulla base di provvedimenti già definiti dal Senato ed in presenza di vincoli temporali che spesso bloccano le iniziative della nostra Commissione. Non chiedo che i disegni di legge siano presentati sempre presso questo ramo del Parlamento, ma che si ricorra ad un giusto equilibrio nella scelta.

Venendo al problema in esame, rilevo che personalmente sono poco convinta del valore dell'intera convenzione, la cui applicazione in passato ha portato semplicemente a disperdere il denaro della pubblica istruzione. Ciò è accaduto per la mancanza di un'adeguata organizzazione della programmazione e per l'assenza di efficaci controlli.

Sono consapevole tuttavia del fatto che allo stato, una volta vigente la convenzione, il potere delle Commissioni cultura dei due rami del Parlamento non possa che ridursi a consigliare il ministro, che è libero di ascoltare o meno. Il dovere di ascoltare le competenti Commissioni viene infatti adeguatamente rispettato, ma la possibilità di ricevere ascolto potrebbe restare nel novero delle nostre aspirazioni.

Dal punto di vista della programmazione le tre ipotesi avanzate potrebbero anche essere valide. Nutro tuttavia la preoccupazione che la somma a disposizione, veramente minima, finisca per renderle inadeguate. Propongo quindi al ministro di diminuire la carne messa al fuoco per far sì che gli argomenti prescelti ven-

gano trattati in modo qualitativamente valido.

Il ministro ha rilevato che le trasmissioni verranno riprodotte in videocassette, ma tutti sappiamo che fine abbiano fatto le videocassette messe in passato a disposizione delle varie istituzioni scolastiche. Se è pur vero che esiste la riproduzione, è altrettanto vero che occorrerà determinare gli orari di trasmissione. Infatti, poiché le trasmissioni saranno finalizzate principalmente alla formazione dei docenti (credo che questa sia la priorità assoluta nell'ambito scolastico), i docenti stessi dovranno essere posti nelle condizioni di poterle seguire, per cui sarà opportuno stabilire orari adeguati.

Non concordo, infine, sull'aspetto relativo all'educazione musicale; io sostituirei il discorso dell'educazione musicale insegnando i metodi di valutazione, a mio avviso estremamente necessari per la formazione dei docenti, nonché un riferimento all'orientamento.

VALENTINA APREA. Innanzitutto ringrazio il ministro per essere intervenuto. Vorrei esprimere subito un giudizio di merito: mentre l'iniziativa è sicuramente positiva, il *target* che lei ci ha presentato è limitativo. Se pensiamo infatti di utilizzare la televisione per rivolgerci ai docenti abbiamo fallito in partenza, perché sappiamo che la scuola è già un sistema autoreferenziale e abbiamo grosse difficoltà a considerare il problema scolastico come problema centrale del nostro paese. Affinché la scuola diventi una priorità, è necessario coinvolgere soprattutto la gente comune, i cittadini. Si parla tanto di centralità dello studente, di nuovi diritti nel campo dell'educazione; lei stesso giustamente ha evidenziato la necessità di dare spazio in televisione alla carta dei servizi. E allora non concordo con l'impostazione che lei ci delinea, perché questa deve essere semmai un'occasione, ripeto, per evidenziare la centralità del problema della scuola e delle riforme.

GIANCARLO LOMBARDI, *Ministro della pubblica istruzione*. Se mi è consen-

tito, vorrei fare subito una precisazione. Come ho già detto, la convenzione non l'ho firmata io. Se qualcuno di voi mi chiedesse se io avrei stipulato questa convenzione, la mia risposta sarebbe « no ». Si tratta testualmente di una convenzione con il Ministero della pubblica istruzione per la realizzazione di iniziative di aggiornamento a distanza del personale della scuola nell'ambito del piano nazionale di aggiornamento. Io sono obbligato a rispettarla.

VALENTINA APREA. Allora l'iniziativa è già molto limitativa. L'investimento che lo Stato opera attraverso trasmissioni e cassette rimarrà negli archivi della RAI ed in quelli delle scuole, ma a questo punto non so quale incidenza esso potrà avere nell'informazione più generale di cui — ripeto — abbiamo bisogno, perché nel nostro paese i problemi della scuola non vengono affrontati alla stregua di quelli della sanità, della giustizia, delle pensioni, sono ancora materia riservata agli addetti ai lavori. Finché continueremo a parlarne tra di noi non solo non raggiungeremo l'obiettivo principale, quello di portare il paese verso un sistema scolastico moderno ed avanzato, ma soprattutto avremo difficoltà a spiegare le riforme che noi stessi studiamo ed auspichiamo.

Pertanto, ministro, le chiedo di fare qualcosa perché questa è un'occasione molto importante; altrimenti ci rivolgeremo al presidente Sgarbi e chiederemo di dedicare alcune puntate della sua trasmissione alla scuola.

PRESIDENTE. Speriamo di non portare il paese da nessuna parte, ma di lasciarlo sano dove sta !

MARIELLA MAZZETTO. Ho apprezzato la puntualizzazione del ministro in relazione alla convenzione: quando non si conoscono le situazioni nascono giudizi negativi di cui non vi è alcun bisogno. Ho letto il sommario dell'intervento del ministro al Senato, in cui sono elencate tutte le priorità indicate da questo Governo ed in particolare dal ministro Lombardi. Fra il

primo gruppo di argomenti il ministro ha indicato il progetto di istituto e l'autonomia scolastica (mi soffermerò soltanto sul primo punto, anche per consentire ai colleghi di analizzare gli altri) e ciò sta a dimostrare la necessità di un'informazione. Infatti si fa presto a parlare di progetto di istituto, ma questo può diventare un contenitore di tutto e del contrario di tutto.

Mi pare che il ministro abbia puntualizzato due aspetti, relativi ai docenti ed alle famiglie. La complementarietà è necessaria soprattutto per non creare disinformazione da parte di tutti, in modo particolare dei genitori, ma anche di molti insegnanti, nonché dei giovani stessi: quando parliamo di progetto di istituto andiamo verso i nostri giovani, che già sono parte integrante del progetto stesso. Si tratta di un modo di procedere proprio di una società partecipativa e democratica.

Il ministro Lombardi è da sempre un grande sostenitore della qualità della scuola; sappiamo quanto egli abbia fatto nel nostro paese e come sia portatore di una ramificazione capillare della qualità della scuola, che in molte realtà del nostro paese è rimasta solo in superficie. In particolare, al nord e al centro sono stati svolti molti interventi sulla qualità della scuola; anche la Confindustria, se non vado errata, ha operato dei controlli; alcuni studi hanno messo in rilievo cosa si intenda per qualità della scuola. Ciò vale anche per la dispersione scolastica. Sul fatto poi che qualcuno abbia affermato qui che per ottenere qualcosa di buono dobbiamo spendere molto, ossia che la qualità sia equivalente alla quantità, ci sarebbe molto da dire, ma è un discorso che preferisco tralasciare.

Non dobbiamo dimenticare che la RAI è una TV di Stato per la quale il cittadino paga un canone e che dovrebbe garantire un determinato tipo di servizio, sul quale il cittadino può dissentire spegnendo il televisore. È questa la libertà che abbiamo come cittadini.

Ho preso atto della complessità del programma, che comprende sia insegnamenti curricolari sia materie trasversali. Il ministro ha sottolineato l'importanza del-



l'educazione musicale non perché sia un appassionato di musica ma perché, come egli stesso aveva già evidenziato in precedenza, esistono difficoltà nel campo dell'educazione musicale, in particolare nella scuola elementare, in assenza di un fatto culturale generalizzato. Il ministro parla delle scuole aperte nel pomeriggio, di una cultura del territorio, cioè della necessità che la scuola diventi effettivamente un luogo dove si produce cultura, dove ci si muove nell'ambito della legalità e quant'altro: sono tutti aspetti che un ministro fa bene a mettere in calendario.

Come molti colleghi di questa Commissione, io faccio parte anche della Commissione speciale per l'infanzia. Occorre educare i bambini, i giovani ma anche gli adulti, secondo un concetto di educazione permanente. Ritengo che il ministro nella sua breve relazione abbia inteso sottolineare, anche se non in maniera esplicita, il concetto di educazione permanente. Per poter fare educazione permanente vi è bisogno dei *media*; non si può utilizzare il testo scritto o quant'altro.

Desidero infine esprimere un piccolo appunto sull'orario di trasmissione particolarmente disagiato di *Videosapere*, sicché pochi sono posti nelle condizioni di seguire tale programma. Penso che il ministro e chi è preposto all'informazione saprà individuare una migliore collocazione nel palinsesto.

Le videocassette sono già utilizzate nelle scuole elementari e superiori; non vedo quindi per quale motivo non debbano essere impiegate come strumento integrativo.

Per quanto riguarda la carta dei servizi — sono insegnante e rimango tale — segnalo che alcuni provveditorati stanno cercando di organizzarsi a tal fine (questo avviene almeno nella mia città).

**PRESIDENTE.** Ascoltandola con attenzione, consideravo che — così come un tempo dilagava l'uso di alcune espressioni come « nella misura in cui » — si ricorre sempre più frequentemente all'opzione « quant'altro », che poi è particolarmente greve...

**MARIA BURANI PROCACCINI.** Signor ministro, sono una persona che cerca sempre il pratico e quindi al pratico scendo.

Conosco abbastanza bene il problema di questa convenzione, così come conosco bene la qualità veramente scandalosa dei programmi del DSE. Tale dipartimento costituiva un carrozzone nel carrozzone, al cui interno non si capiva da chi e come venissero scelti certi programmi assurdi e obsoleti. Se si chiedeva ai funzionari del DSE che cosa facessero all'interno della struttura, essi rispondevano con mezze parole non sapendo dare una risposta.

Visto che, signor ministro, ha trovato questa convenzione da dover rispettare, credo che i due miliardi possano essere pochissimi ed anche tantissimi. Sugerirei quindi la costituzione di una commissione paritetica del ministero e della RAI, incaricata di verificare l'utilizzo intelligente e produttivo di queste risorse.

La seconda notazione nasce dal fatto che secondo me (ma questo aspetto è stato evidenziato anche al Senato) un programma della durata di due ore — ma anche di mezz'ora — incentrato sull'illustrazione dei temi dello sviluppo in prospettiva della scuola, dell'autonomia e via dicendo, è veramente noioso. Poiché la noia è la mannaia della televisione, si potrebbero realizzare solo le cassette. Per evitare poi che queste restino inutilizzate, il ministro potrebbe emanare una circolare severa, rivolta ai presidi e ai provveditori, sull'utilizzo pratico delle cassette esplicative. È vero che la circolare non equivale ad un fucile puntato dietro la schiena, ma chiama comunque ad una precisa responsabilità. Partendo dai provveditori, bisognerebbe invitare fermamente i presidi a far vedere queste cassette commentate, affinché anzitutto gli addetti ai lavori e quindi — perché no — anche le famiglie, siano chiamati a verificare le iniziative in cantiere.

Apprezzo invece in particolar modo l'accordo con l'Ente teatro italiano, a mio avviso importantissimo, e quello in campo cinematografico. Molti anni fa ho realizzato alcune sperimentazioni che sono risultate enormemente positive. Il grande

divario, ad esempio, tra la scuola di città e quella di provincia risiede nel linguaggio degli alunni (una persona molto seria disse una volta che la parità parte dalla parità nel linguaggio). Sarebbe importante per i ragazzi che si esprimono in dialetto accedere a veri e propri corsi di dizione — ricordo di averli fatti fare —, che poi implicano la lettura (alcuni studenti delle scuole medie e medie superiori non sanno assolutamente leggere in italiano).

L'Ente cinema ha realizzato una serie di cassette bellissime — verranno integrate arrivando ad un centinaio — sulla storia d'Italia. Mi chiedo se non sia il caso di stipulare una convenzione affinché queste cassette entrino a far parte del patrimonio scolastico italiano.

Ho voluto evidenziare questi aspetti concreti dell'argomento in discussione.

GIUSEPPE GIULIETTI. Vorrei porre al ministro alcune domande.

Anzitutto, se ho ben compreso, egli dà esecuzione ad una convenzione che non ha scritto, che ha ereditato.

GIANCARLO LOMBARDI, *Ministro della pubblica istruzione*. È stata firmata dal Governo precedente.

GIUSEPPE GIULIETTI. Mi chiedo allora: alcune perplessità sono recepibili? Soprattutto, lo sono oggi rispetto a questa convenzione o lo saranno nel tempo? E ancora: quanto dura questa convenzione?

GIANCARLO LOMBARDI, *Ministro della pubblica istruzione*. Questa, che si esaurisce nel 1995, non è modificabile. Il problema si deve sicuramente porre in modo organico...

GIUSEPPE GIULIETTI. Lei, signor ministro, faceva riferimento insieme ad altri colleghi agli strumenti di verifica di questo primo anno di convenzione. Mi sembra, se ho ben compreso, che siano sostanzialmente due: uno deve riguardare il modo in cui vengono utilizzate le risorse disponibili per la convenzione; l'altro interessa l'impatto, l'effetto, la comprensibilità del mes-

saggio e le correzioni desumibili da questo esperimento.

Sotto questo profilo, la RAI aveva un tempo un servizio opinioni, mentre adesso una serie di ricerche viene svolta dall'università di Pavia. Per venire incontro ad alcune preoccupazioni da me condivise, mi pare importante individuare il soggetto incaricato di analizzare questo tipo di messaggio e di esprimere talune considerazioni critiche. Se infatti la convenzione interessa solo il 1995, occorrerà almeno utilizzare quest'atto — che a molti, mi pare anche al ministro, non piace per tanti motivi — in prospettiva. Mi chiedo se quello di Pavia possa essere lo strumento di controllo o se comunque sia stato già individuato sotto il profilo economico e della qualità.

Se non ricordo male — le rivolgo un'ulteriore domanda, signor ministro — il canale satellitare entrerà in funzione nel 1996: avremo quindi il problema dell'uso delle televisioni tematiche. Non è il caso che il ministero (se non l'ha già fatto) metta al lavoro un gruppo di esperti, reperiti al suo interno ma anche tra coloro che sono competenti in materia audiovisiva, per cominciare a vedere come si potrà usare in chiave tematica e rispetto al problema della formazione, che non è solo quella degli insegnanti, il canale satellitare?

Esiste tuttavia un problema di natura preliminare: la formazione degli insegnanti al linguaggio delle immagini. Possiamo infatti prevedere corsi per gli insegnanti e per gli alunni sui temi più diversi (teatro, cinema, storia antica) ma oggi si pone innanzi tutto il problema della lettura delle immagini, come un tempo si pose quello della lettura del giornale. Esiste cioè la necessità di assicurare agli insegnanti una preparazione non al rapporto tra politica ed immagini, di cui parliamo fin troppo, ma all'uso delle immagini ed a quello del montaggio nonché al metodo di lettura di un audiovisivo. Mi chiedo se non sia il caso di riflettere sulla opportunità di un corso specifico che insegni a leggere il linguaggio radiotelevisivo, fornendo allo scopo gli strumenti tecnici necessari, che

sono cosa diversa dalle polemiche che conduciamo tutti i giorni. Sollevo questa possibilità almeno in relazione al programma del 1996.

Vorrei inoltre sapere dal ministro se tutte le scuole siano attrezzate rispetto all'avvio di un ragionamento in campo audiovisivo. Non voglio mettere fretta ma solo acquisire elementi che ci consentano di esaminare in sede di discussione della legge finanziaria quali interventi di adeguamento siano necessari. Ritengo, ad esempio, che, quando entrerà in funzione il satellitare, avremo il problema delle parabole, di cui tutte le scuole dovranno essere dotate se si vorranno davvero sviluppare i propositi di cui stiamo parlando.

In riferimento all'editoria scolastica, intesa non solo come possibilità di parlare per immagini ma anche come possibilità di raccontare attraverso il giornale, desidero infine sapere se esista ancora il fondo ad essa destinato. Molte scuole, infatti, in differenti aree del paese, hanno portato avanti un tipo di ricerca legata non soltanto alle immagini ma al racconto o al giornale o al periodico.

**PRESIDENTE.** Onorevole Giulietti, la ringrazio del sensibile ed attento contributo.

**ALESSANDRA BONSAANTI.** Vorrei innanzitutto conoscere la percentuale delle scuole italiane che sono oggi attrezzate per questo tipo di attività.

Se ho ben compreso, con la modesta somma a disposizione si intende aggiornare gli insegnanti, informare il paese ed educare gli studenti, tre obiettivi che richiederebbero qualcosa di più. Non ritiene, signor ministro, sia il caso di concentrarsi maggiormente su uno soltanto di questi filoni?

Un argomento cui annetto grande importanza - so però che anche a lei esso preme molto - è quello dell'educazione alla legalità, che vedo un po' confinato nel terzo gruppo di progetti. Mi chiedo se sia opportuno disperderne la peculiarità in questo modo, anche se mi rendo conto del fatto che il tema è difficile, complesso e

delicato nonché del fatto che ad esso gli insegnanti debbano essere avvicinati piano piano affinché possano trasmetterne la conoscenza ai ragazzi. Il tema della legalità è troppo importante per essere messo insieme a quello, pur fondamentale, dell'educazione stradale o a quelli dell'intercultura e della salute.

**LUCIANO GALLIANI.** Signor ministro, se vuole il parere di un modesto esperto che si è occupato per molti anni di questi argomenti, scrivendo centinaia di pagine e predisponendo relazioni per il Ministero sull'aggiornamento a distanza del personale insegnante, lasci perdere il secondo e terzo tipo di programmi che ci ha illustrato: in mezz'ora non si aggiorna nessuno né è metodo quello di aggiornare mediante videocassette. Non funziona, non si chiama aggiornamento a distanza: servono didattiche interattive, strumenti di controllo. Tutte cose che lei conosce.

Se si vogliono utilizzare i due miliardi stanziati, lo si faccia per le prime quattro trasmissioni indicate, che potrebbero anche risultare un intelligente strumento per creare un rapporto con il pubblico grazie alla istituzione di un numero verde e ad altre modalità interattive immediate. Si abbiano quindi quali punti di riferimento le persone e le famiglie piuttosto che gli insegnanti, per far comprendere che si tratta di quattro temi attualmente importanti per il paese.

Un'altra riserva avanzo per il fatto che *Videosapere* ha già a disposizione sedici miliardi per le proprie trasmissioni. Se ad essi vengono ad aggiungersi altri due miliardi questi debbono servire a fare qualcosa in più, che tuttavia non consiste nel distribuire videocassette alle scuole ma nell'ottenere che si vada al di là della solita mezz'ora di dibattito per ciascuno dei temi.

Non credo si possa dire altro sull'argomento, salvo rilevare che la progettazione di un canale tematico è impresa da far tremare le vene dei polsi a chiunque. È assai difficile sapere cosa sia opportuno trasmettere in un canale tematico, soprattutto di natura culturale ed educativa, e

quindi non ci si può illudere che attraverso un canale satellitare si possa riuscire ad ottenere l'accettazione di questi programmi da parte della scuola e soprattutto da parte degli insegnanti.

La scuola, in questo momento, ha bisogno prima di tutto di materiali semilavorati per la didattica. Si tratta dell'unica cosa di cui le scuole hanno bisogno sotto forma di videocassette, essendo questo materiale carente soprattutto per quanto riguarda i temi dell'educazione alla legalità, dell'educazione interculturale e dell'educazione alla salute. L'archivio della RAI è da questo punto di vista ricchissimo e utilizzando materiali semilavorati (scorci di telegiornali ed altro) si potrebbero realizzare videocassette a bassissimo costo ed utilissime per la scuola. Nessuno vuole la pappa fatta nella scuola, né gli insegnanti né i ragazzi che devono fare ricerca attiva!

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Sono sostanzialmente d'accordo con quanto appena osservato dal collega Galliani: poiché siamo in presenza di una convenzione già sottoscritta e per la cui attuazione è previsto un finanziamento di soli due miliardi per il 1995, consiglio anch'io di concentrare l'impegno sulla prima parte della proposta illustrata dal ministro.

Diversamente dal collega Galliani, tuttavia, ho fiducia nella possibilità di costruire moduli didattici attraverso il linguaggio audiovisivo. Ho fatto un'esperienza diversa dalla sua lavorando alla materia per molti anni: trovo, ad esempio, molto contemporanea ma non del tutto esplicativa la parola interattività. Esistono stupendi testi chiusi interattivi sulla letteratura mondiale o sul cinema, perché la chiusura di un testo e la sua interattività non si misurano in termini di semilavorato ma di organizzazione linguistica. Questo argomento ci porterebbe tuttavia a fare un lungo discorso.

Per il futuro occorre porsi anche il problema di quale sia il modello da individuare. Nell'ipotesi di applicazione della convenzione emerge un modello di comunicazione istituzionale: il ministero uti-

lizza il canale televisivo come forma di comunicazione pubblica della propria attività. Inoltre, il ministero si fa soggetto attivo di processi di formazione utilizzando il canale televisivo come strumento di diffusione di questo supporto. Ma esiste anche un'altra possibilità: il Ministero della pubblica istruzione non si fa soggetto attivo di committenza e produzione nei confronti della RAI, ma diventa il sollecitatore nei confronti della RAI dell'avvio di questo processo formativo.

La domanda che pongo è pertanto la seguente: nella convenzione tra RAI e Ministero della pubblica istruzione chi è il soggetto che paga per avere formazione in televisione? Chi è l'ente che deve istituzionalmente gestire questo percorso formativo? Credo che sia una domanda politica molto importante per stabilire se dobbiamo esercitare pressioni sulla RAI affinché modifichi determinati programmi oppure individuare la RAI come committente di una spesa del Ministero della pubblica istruzione.

Osservo brevemente che mi piacerebbe che il ministro in Commissione ci riferisse sui protocolli di intesa che si stanno avviando sull'educazione al teatro. Ho preso visione del protocollo d'intesa già stipulato, mentre non so se quello del cinema esista, se sia già stato firmato e con chi. Confesso che i termini « ETI » ed « Ente gestione cinema », diversamente dalla collega Burani Procaccini, mi spaventano rispetto alla complessità ed alle competenze di questi enti ed alla grande problematica che l'educazione artistica e l'educazione all'immagine comportano.

Vorrei inoltre ricordare al ministro un'altra grande questione. I laureati in discipline artistiche, musicali e di spettacolo a tutt'oggi non sono legittimati ad insegnare nella scuola media e nella scuola superiore, poiché la loro laurea non è riconosciuta nelle tabelle ministeriali; tuttavia sono gli unici ad avere una competenza specifica per insegnare educazione del teatro, della musica e dell'immagine. Chiedo al ministro quali siano gli operatori che dovrebbero gestire questa grandissima partita, sulla quale concordo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio i colleghi della sinistra, che hanno fornito contributi pratici di grande utilità. Sono peraltro esauriti i loro interventi e si riapre ora il fronte della destra; prego i colleghi della destra di competere con la sinistra sul piano dei suggerimenti pratici forniti al ministro!

**DOMENICO BENEDETTI VALENTINI.** Presidente, apro il versante della destra esprimendo subito una considerazione politica. Qui tutti sono estremamente critici verso i ministri che non sono più tali, mentre sono ossequiosi — e non ho capito per quale ragione — nei confronti dei ministri in carica; non credo che Lombardi ed i suoi collaboratori intervengano in questa o in altre sedi per raccogliere esclusivamente ossequi o consensi. In verità, mi risulta che la convenzione provenga da pratiche, anche deteriori, risalenti ad un'epoca di gran lunga antecedente a quella del precedente ministro, pratiche che hanno suscitato motivate critiche e dissensi a vari livelli, sia sotto il profilo della concezione delle iniziative sia sotto quello della loro pratica attuazione. Non condivido assolutamente questo costume, secondo il quale si è particolarmente condiscenti verso gli attuali ministri e critici verso chi non c'è più.

Vi è poi una seconda considerazione. In presenza di tanti colleghi che hanno fornito un apporto in questo campo e che quindi, come diceva il presidente, sono in grado di dare un contributo — o presunto tale — di carattere pratico ed operativo, io, non essendo una persona espressa dal mondo della scuola, dico che della memoria di dodici pagine consegnataci dal ministro (non so se sia opera del ministero in tutte le sue parti, non indago perché così non sono viziato né condizionato né frainteso), non ho capito niente delle prime dieci pagine, sicuramente per mio limite e per mia inesperienza. Si tratta delle solite chiacchiere fumose, in cui la metodologia di elaborazione delle conclusioni viene rifilata in cento salse con giri di parole, con elaborazioni fumose, con filosofie non sempre degne di questo nome, per le quali

chi legge non capisce niente. È come quando i presidenti delle giunte regionali presentano le dichiarazioni programmatiche: tutte chiacchiere. Dobbiamo giungere alle conclusioni, perché — lo ribadisco — nelle prime dieci pagine (mi spiace di non aver onorato il lavoro di chi forse vi ha riflettuto per parecchie sere) non si capisce niente.

In particolare, esiste una grande confusione tra metodologie e contenuti, perché le metodologie, specie nella scuola e quindi nella didattica, nel modo del colloquio scolastico tra docente e discente, sono evidentemente gli strumenti di veicolazione di una contenutistica, di contenuti, di valori, di informazioni; sono i vettori di un processo formativo fatto di contenuti, che ovviamente non sono solo nozioni ma anche elaborazioni delle stesse.

Pertanto non mi soffermo sul contenuto delle prime dieci pagine della memoria e prendo in considerazione esclusivamente le pagine 11 e 12, rispetto alle quali mi associo alle considerazioni di buon senso espresse da altri colleghi: stiamo parlando di una somma estremamente limitata (2 miliardi riferiti al 1995) e di un periodo di tempo ristretto, un trimestre, nel quale si dovrebbe attuare tutto quello di cui stiamo parlando.

A questo punto, nella non fondata speranza che il parere di qualcuno di noi (io certamente per ultimo) abbia una minima incidenza su quanto poi riceverà attuazione da qui a poche settimane, ritengo che si debbano operare scelte selettive. È assolutamente impensabile che le tre tipologie di intervento proposte a livello di ipotesi (tuttavia un'ipotesi particolarmente autorevole, alle soglie dell'operatività, dato che ormai siamo in settembre inoltrato) possano essere attuate. Con spazi temporali così ristretti, con pochissimi orari nel palinsesto, con i pochi mezzi a disposizione, penso che se ci viene chiesto un parere generale stiamo perdendo tempo, nel senso che quando si esprime un parere generale su un argomento così vasto si abdica al proprio potere di intervento; in pratica sarà poi l'esecutivo, il titolare del dicastero o i suoi collaboratori, che di

fatto opererà concretamente le scelte. Se invece vogliamo tentare di fare qualcosa, dobbiamo decidere insieme quali siano gli interventi possibili e quali invece siano meno prioritari. Qualcuno, come il collega Galliani, ha avanzato proposte al riguardo; proviamo a confrontarci in questo senso.

Personalmente ritengo che ci si potrebbe limitare a qualche tema del primo gruppo, a qualcuno del secondo e a qualcuno del terzo, quelli con dimensioni pratiche più significative, quelli che l'utenza del mezzo televisivo possa trovare più interessanti, quelli, in sostanza, che non inducono a spegnere il televisore. A mio avviso, a prescindere dalla diversità delle nostre opinioni, i temi relativi alla qualità della scuola ed all'autonomia scolastica meritano di essere discussi. La gente, che non sta comprendendo sostanzialmente niente di quello che stiamo elaborando, delle riforme che stiamo « ruminando », dovrebbe avere la possibilità di capire in maniera chiara, con una dimensione concreta, gli argomenti che stiamo affrontando, nonché di crearsi una propria opinione ed un proprio orientamento operativo in merito all'attuazione pratica delle decisioni che si stanno elaborando sotto il profilo legislativo.

Aggiungo che per quanto riguarda il secondo gruppo di programmi, se dalla destra, come dice il presidente, deve emergere un altro punto di vista rispetto ai suggerimenti della sinistra, a me interessa l'identità nazionale.

Di fronte ad uno schermo televisivo che ci « alluviona » non di prodotti, ma di sottoprodotti e di messaggi di scarsissima qualità, i quali portano al degrado dei livelli culturali del personale docente, dell'opinione pubblica e delle nuovissime generazioni, in termini di culture o sottoculture « rifilate » da altre aree culturali o da altri paesi, ritengo che possiamo ricercare in noi stessi le risorse per dare un taglio educativo ai prodotti rivolti ai giovani conazionali che percorrono la loro vicenda formativa nelle nostre scuole.

Tutto questo deve assurgere a criterio di riferimento, a metodologia interdisciplinare. Vedo un approccio in tal senso lad-

dove si parla di « curricolo di storia europea » e di « rapporto tra storia nazionale e storia europea ». Dobbiamo far sì che nella formazione culturale delle nuove generazioni riemerga, riacquisti identità l'enorme insieme di risorse culturali offerto dalla nostra storia, dal nostro consolidato civile. Il tutto naturalmente nel più ampio orizzonte europeo.

Se vogliamo fare una scelta in tal senso, misuriamoci, vediamo se è il caso: dopo aver lanciato per anni e anni segnali in senso contrario, dobbiamo avere la forza e la capacità di dare quest'indicazione.

Esprimo infine un'opinione sui temi specifici, toccati da altri colleghi, dell'educazione musicale, del teatro e della lingua straniera: sono nettamente favorevole alla loro valorizzazione. Se dovessi compiere scelte selettive sacrificerei piuttosto molta parte — anzi quasi tutto — di quanto è scritto nei tre gruppi di proposte per dare la precedenza assoluta a questi aspetti.

FORTUNATO ALOI. Signor presidente, ho avuto qualche perplessità ascoltando il ministro quando egli stesso, rifacendosi all'esiguità della somma a disposizione e al fatto di aver ricevuto in eredità il provvedimento, ha affermato di rendersi conto che in fondo il programma — sebbene nato da una convenzione con la RAI — avrebbe comportato un altro tipo di considerazioni e soprattutto, come hanno evidenziato i colleghi che mi hanno preceduto, un contenuto più ridotto. Pensavo tra me e me che, se questa convenzione ricevuta in eredità era insoddisfacente, si poteva forse pensare al modo di revocarla. Era un ragionamento per assurdo, ma fino a un certo punto.

Proprio perché appartenenti ad un'area politica che culturalmente, almeno per quanto mi riguarda, si è sempre ritrovata sul terreno dell'idealismo, siamo invitati ad esprimere le nostre preoccupazioni e ad avanzare le conseguenti proposte.

La prima questione che si pone (è stata evidenziata anche al Senato) riguarda il controllo sui programmi: chi lo effettua? I

colleghi della sinistra hanno già domandato in Senato chi offra garanzie su un determinato tipo di programma che sia esaustrativo rispetto alle esigenze della scuola, attraverso un ragionamento (lo diceva poc'anzi il collega Valentini), che raccordi le varie aree del paese.

Una volta definito questo aspetto, certamente si pone un'altra questione - ribadisco un concetto già evocato - riguardante la fascia oraria in cui viene collocata questa mezz'ora di programma. Bisogna trovare un momento di incontro di abitudini, culture, situazioni storiche diverse, al fine di evitare che un certo orario, valido per una determinata area, non lo sia o lo sia in minor misura in un'altra zona del paese. Emerge allora la delicatezza della questione.

L'onorevole Valentini accennava al problema dell'identità nazionale. Mi chiedo allora, signor ministro: perché non guardare alla lingua italiana? Avevamo costituito - non mi stanco di ripeterlo - una commissione per la difesa della lingua italiana non per un atteggiamento sciovinistico, ma per offrire garanzie rispetto alla difesa della nostra identità. Pur salvaguardando i programmi - ce ne saranno - che vengono incontro alle culture, alle esigenze locali (ne comprendo il valore), occorre il tessuto connettivo costituito dalla lingua italiana. È questo un dato importante - vedremo che tipo di programmi scegliere, senza ripetere vecchi schemi - se si vuole dare una risposta al discorso dell'identità nazionale: l'unitarietà degli indirizzi passa attraverso una riproposizione in termini moderni, salvaguardando le radici e tutto ciò che appartiene alla nostra storia. Apprezzo l'inserimento della storia europea, ma nessuno può prescindere dalla conoscenza della storia italiana, per cui anche qui occorre un raccordo.

Tutti questi problemi ci debbono far riflettere. Sono fortemente preoccupato e del resto leggendo gli atti ho raccolto anche le perplessità dei colleghi del Senato. Se si fa riferimento ai precedenti storici, credo che tutte le trasmissioni televisive siano state un fallimento, tra l'altro de-

nunciato dalla stessa onorevole Jervolino... Come mi suggerisce con una battuta l'onorevole Pitzalis, forse *Non è mai troppo tardi* è stata l'unica trasmissione valida!

Tutte queste osservazioni sono volte ad evitare che ancora una volta si lanci un'iniziativa, che in fondo stiamo subendo. Il discorso delle convenzioni non risale alla responsabilità dell'onorevole D'Onofrio, risale a tempi precedenti in cui ha prodotto risultati negativi, ha creato confusione; se quelle garanzie, quei vincoli, quei paletti anche sul piano della chiarezza dei programmi...

PRESIDENTE. I paletti no!

FORTUNATO ALOI. Ci vogliono anche questi perché non bisogna debordare...

PRESIDENTE. Basilio Puoti sarebbe inorridito!

FORTUNATO ALOI. Polemizzo spesso con Sgarbi (con affetto), ma adesso non voglio farlo. Il discorso con lui è polemicamente dialettico anche da questa parte.

Invito dunque il Governo a valutare con attenzione queste perplessità. Non credo che con quella somma si possa fare tutto ciò che si è indicato, per cui conviene fare una scelta, privilegiando un'opzione precisa. Si individuino poche iniziative che diano effetti positivi, prevedendo i controlli successivi per verificare i risultati e la convenienza di determinati orientamenti. È questo un metodo sperimentale che non mi appartiene come cultura, ma che nella presente circostanza ha una sua utilità.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Aloï. Lei ha posto una questione importante, quella della difesa della lingua, però se questa richiesta viene da destra c'è sempre un po' la sensazione che coincida con un'idea politica che ha qualcosa a che fare con dei valori...

FORTUNATO ALOI. Hai ragione, Sgarbi: tant'è vero che *la Repubblica* mi ha dedicato un articolo intitolato « All'armi, siamo puristi! ».

**PRESIDENTE.** Non è una malevola interpretazione; c'è in realtà un collegamento. Credo però che il modo migliore per difendere la lingua sia parlarla innanzi tutto bene, in qualunque trasmissione ed anche in Parlamento.

Ora, tra quelli che parlano bene la lingua italiana va certamente ricordato l'onorevole Benedetti Valentini, il quale, però, preso dalla funzione istituzionale, cioè quella che qui lo identifica come dottor Jekyll (tutto bello, compunto, eccetera), ha detto — come l'onorevole Aloï ha prima detto « paletti », facendomi inorridire —: « Lanciare segnali, veicolazione di una contenutistica, vettore di un percorso formativo » ed anche « approccio ». E parla bene, perché la sintassi era perfetta. Perché allora ha detto questo? Perché qui, in quest'aula, ha assunto un atteggiamento, come lui lo ritiene, paludato. È evidente che, se perfino uomini che conoscono bene la lingua italiana arrivano a farsi prendere in tal modo dalla loro funzione, c'è qualcosa che non funziona. Credo quindi che, prima di chiedere una commissione per la difesa della lingua o altre misure, occorra difenderla nella militanza della parola.

**FORTUNATO ALOI.** Questa è un'espressione di un dannunzianesimo dete-riore.

**PRESIDENTE.** Si apre comunque una discussione. Fare una trasmissione in difesa della lingua fa pensare a dei fronti che ci porterebbero un po' a tempi... Penso sarebbe invece bene fare in modo che quelli che vanno in televisione parlino un italiano semplice, come cerca di fare il presidente e come ad esempio oggi ha fatto benissimo Giulietti, che sembra un acceso eversivo ed invece parla una lingua...

**SALVATORE DELL'UTRI.** Signor ministro, ella certamente ha trovato una piattaforma sulla quale costruire ed ha voluto che questa convenzione tra Ministero della pubblica istruzione e RAI, stante la spesa contenuta di 2 miliardi, servisse a pro-

muovere l'aggiornamento professionale dei docenti.

Ebbene, come ho detto al precedente ministro D'Onofrio e come risulta agli atti, siamo ancora ad interventi parziali, frammentari ed episodici che non approdano a nulla. Dissi al ministro D'Onofrio che l'obiettivo prioritario della riforma della scuola consiste nella formazione dei docenti. Nel campo delle professioni, infatti, saggiamente, prima del lancio nell'agone operativo, i candidati devono compiere un periodo di tirocinio durante il quale farsi le ossa.

Nulla di tutto ciò si fa nella scuola, salvo le esercitazioni didattiche negli istituti magistrali, che, quando sono affidate a mani esperte, funzionano e danno ottimi risultati. Ma voglio aggiungere una parentesi riguardante una esperienza fresca fresca: per i concorsi magistrali si studiano programmi di ottimo spessore didattico, pedagogico, sociologico e filosofico (chi più ne ha più ne metta!), ma poi vengono nominati commissari insegnanti della scuola elementare già in pensione da cinque, sei o anche sette anni. Ebbene, arriva una candidata che fa riferimento ai programmi in oggetto, alla pedagogia, alla metodologia ed alla didattica più aggiornata e di avanguardia ma il suo tema viene giudicato negativamente. Lei avrà modo di leggerlo questo tema, perché so che le è stato spedito, avendo il padre della candidata, secondo quanto consentito dalla legge, chiesto l'elaborato, che ha fatto valutare da professori universitari.

Il giudizio era negativo perché la candidata era stata accusata di plagio e di aver fatto riferimento ai programmi del 1985, collegando...

**PRESIDENTE.** Onorevole Dell'Utri, lei va fuori tema!

**SALVATORE DELL'UTRI.** Accetto il suo invito, presidente. Ho voluto dire che un certo tipo di aggiornamento non aggiunge nulla a quanto si faceva prima in forma episodica, a distanza ed a pioggia; ritengo anzi che aggravi la situazione.



Capisco che lei, signor ministro, avendo trovato questo piatto, debba « impiattarvi » questa ipotesi di programmi per un ammontare di 2 miliardi di lire. Mi chiedo tuttavia, signor ministro, signori colleghi, quando ci rimboccheremo veramente le maniche per fare una riforma seria della scuola. Sono cinquant'anni che si parla di riforma ed ancora non vi si mette mano! Gentile la fece in un anno, signor presidente!

**PRESIDENTE.** E lei vorrebbe rinnegare la legge Gentile?

**SALVATORE DELL'UTRI.** Dico che impiegò un anno per fare la riforma della scuola, mentre noi, dopo cinquant'anni, sogniamo ancora vento di terre lontane.

**PRESIDENTE.** Vi può essere qualcuno capace di fare meglio di Gentile? Spero lei pensi di no, altrimenti qui si sovverte tutto: facciamo largo Bottai e vogliamo rinnegare Gentile! Lei vuol mettere Gentile con Lombardi?

**SALVATORE DELL'UTRI.** Presidente, se lei mi provoca io continuo.

**PRESIDENTE.** Sta bene, onorevole Dell'Utri.

**GIUSEPPE SICILIANI.** Signor ministro, la ringrazio per essere venuto ad ascoltare il nostro parere consultivo, come lei ha detto in premessa.

A differenza di tanti altri colleghi, non ritengo che il ruolo della televisione sia inutile nell'ambito della scuola; credo che non sia utile per la formazione e per l'aggiornamento ma che lo sia, invece, per l'informazione, nel caso specifico per informare il paese (creando quindi un collegamento tra il ministero e le attività parlamentari) di quello che quotidianamente tentiamo di fare, di quel rinnovamento che ognuno di noi, secondo il proprio modo di pensare, cerca di dare alla scuola italiana. Credo pertanto che la televisione possa essere un mezzo da sfruttare per illustrare alcune tematiche importanti e significative dei processi di rinnovamento.

Tuttavia, stante la ristrettezza delle disponibilità finanziarie, non possiamo abbracciare molti temi. Mi concentro quindi su uno solo di essi, sul più importante, quello sul quale siamo tutti in prima linea: il progetto di istituto e l'autonomia scolastica. Lei sta lavorando su questo progetto dell'autonomia scolastica e noi siamo tutti d'accordo nel portarlo avanti, ma probabilmente i nostri sforzi non andranno in parallelo con la comprensione da parte del paese del grande rinnovamento che da qui a breve riusciremo a produrre. Di conseguenza, perché non sfruttare le somme a disposizione concentrando l'attenzione del paese, degli spettatori sul grande processo di rinnovamento che speriamo di poter attuare entro breve tempo?

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Siciliani, anche per la brevità del suo intervento.

Do la parola al ministro Lombardi, il quale avrà inteso come questa Commissione si sia appassionata nel fornire un contributo di cui egli vorrà tener conto.

**GIANCARLO LOMBARDI,** *Ministro della pubblica istruzione.* Al di là di qualunque formalismo, è stato utile per me e per il sottosegretario Serravalle ascoltare le indicazioni emerse, alcune delle quali molto precise, di cui certamente terremo conto; molti interventi non richiedono una risposta, trattandosi di sottolineature.

Mi sia consentito respingere la critica iniziale di Benedetti Valentini. Non so se egli abbia ricevuto il testo precedentemente o insieme agli altri; è molto difficile che sia riuscito a leggere le prime dieci pagine con attenzione, perciò non mi stupisce che le abbia considerate incomprensibili avendone preso visione in questo breve lasso di tempo. A mio avviso, esse non meritano un giudizio così sprezzante quale quello espresso.

Il parere dell'onorevole Benedetti Valentini è tanto più non condivisibile in quanto le suddette pagine rappresentano anche un tentativo (più o meno riuscito, più o meno efficace) di indicare le motivazioni che sono alla base di un programma

e di un intervento. L'onorevole Dell'Utri ha osservato — e concordo totalmente con tale affermazione — che non dobbiamo illuderci che l'intervento rappresenti la soluzione, e nemmeno una piccola soluzione, al problema della formazione dei docenti. Non voglio insistere (perché poi irriterei ulteriormente Benedetti Valentini) nel dire che non condividevo la convenzione, che pur sempre qualcuno ha firmato ed approvato. Adesso prende le distanze anche Aloi che, se non vado errato, all'epoca era sottosegretario. È vero che si tratta di una convenzione di entità più modesta — 2 miliardi rispetto ai 16 precedenti —, però l'unico che ha il diritto di prendere le distanze da essa sono io, tanto per essere chiari, perché sono venuto dopo e mi trovo a realizzarla.

Ho tentato di individuare il modo migliore di attuare la convenzione che purtroppo, come ho già detto, presenta un vincolo preciso. Concordo infatti totalmente con le considerazioni degli onorevoli Aprea e Siciliani: la convenzione avrebbe dovuto essere maggiormente improntata ad un carattere informativo anziché mirata al discorso formativo. Io cerco di prendere due piccioni con una fava, ma sono tenuto a dare un'attuazione che rispetti lo spirito della convenzione.

Rispondendo alla domanda di Aloi, preciso che ho anche chiesto se mi sarebbe stato concesso di sospendere la convenzione, ma la RAI mi ha risposto di no ed io ritengo che lo Stato debba rispettare gli impegni assunti. Ho domandato se sarebbe stato possibile spostare la cifra più in là e mi è stata data questa apertura.

L'osservazione che condivido in pieno, espressa in vari interventi, è che i programmi indicati sono eccessivi. Io stesso ne sono consapevole ed avevo espresso perplessità sulla possibilità di realizzare tutto; ma il mio tentativo è di chiedere alla RAI, pur nel rispetto della convenzione, una valutazione inferiore dei costi dei programmi, superando quindi il tetto di spesa dei 2 miliardi, tenuto conto che alcuni di questi programmi potrebbero rientrare istituzionalmente tra quelli della RAI e come tali non essere necessariamente ri-

condotti al *budget* in discussione. Per usare un'espressione brutale, è in questa direzione che intendiamo muoverci cercando di portare a casa 4 miliardi di programmi spendendone 2.

Considero molto prezioso il suggerimento di Benedetti Valentini sull'identità nazionale, che potrebbe essere correttamente legata al discorso dell'autonomia, nella consapevolezza che il problema dell'autonomia presenta tra i suoi punti difficili, su cui il Senato sta riflettendo, il livello di regionalizzazione necessario o meno nell'autonomia stessa. In proposito è opportuna una riflessione intelligente che dovremmo cercare di tradurre in un programma efficace, perché una cosa è fare un discorso, altra cosa è realizzare un programma televisivo che richiede tecniche diverse, sulle quali non ho né competenze né particolari capacità. Riconosco però, come qualcuno ha osservato, che il programma deve essere efficace; in tal senso dobbiamo fidarci della capacità dei tecnici della RAI, delle persone impegnate in questo campo.

Concordo dunque sull'idea dell'identità nazionale, collegata al discorso dell'autonomia, che va in direzione del decentramento e perciò della regionalizzazione. Tuttavia ho affermato in precedenza in questa sede e ripeto con forza adesso, anche se non è in discussione il problema dell'autonomia, che sono contrario ad una regionalizzazione laddove con ciò si intenda un decentramento strutturale della scuola; la scuola italiana deve mantenere una sua identità nazionale riconoscibile. Occorre trovare il modo per realizzare l'obiettivo, che forse non è quello di rilanciare la lingua, ma mi sembra che il tema sia meritevole di approfondimento e sicuramente procederemo in questa direzione.

Per quanto riguarda gli orari di trasmissione, non è semplice individuare gli orari effettivamente più adatti, perché tutti sappiamo quale sia l'*audience* più alta in alcune fasce; ma se siamo mirati su alcuni *target*, non è detto che essi coincidano esattamente con l'*audience* generale. È evidente che esiste poi un problema economico; nel momento in cui stabilissimo che

i programmi debbano essere trasmessi alle otto di sera non potremmo realizzare tutto.

Circa l'opportunità di diffondere cassette audiovisive in grande quantità, ho anch'io consapevolezza del problema, però questa iniziativa rientrerebbe nello sforzo posto in essere dal ministero per dare forte impulso al rinnovamento della didattica.

Rispondendo ai quesiti posti dagli onorevoli Giulietti e Bonsanti, rilevo che oggi quasi tutte le scuole italiane, tranne forse poche eccezioni, sono dotate dei mezzi necessari per poter vedere un audiovisivo. La prossima finanziaria inoltre dovrebbe prevedere per il ministero una disponibilità tra i 1.000 e i 1.400 miliardi — non posso essere più preciso perché essa non è stata ancora definita, ma questo è l'ordine di grandezza — da utilizzare per due programmi: la formazione dei docenti (si dovrà dunque, onorevole Dell'Utri, dare avvio a programmi organici) e il rinnovamento della didattica. Aspiro a dotare nel giro di due o tre anni tutte le scuole italiane di aule attrezzate per la multimedialità, affinché possano ricevere una serie di programmi.

Evidentemente nel quadro di questo piano dovremo creare una sensibilizzazione molto forte — si parlava prima di una circolare da inviare a tal fine — attorno al problema.

Dico per inciso che nell'accordo che stiamo cercando di portare avanti è compresa la possibilità di utilizzare il formidabile materiale della RAI. Questa dispone infatti di un patrimonio incredibile che, se impiegato ai nostri fini, abbatterebbe drasticamente i costi in quanto verrebbero utilizzati prodotti già esistenti.

Attualmente un gruppo di lavoro — rispondo al quesito posto dall'onorevole Giulietti — ministero-RAI, integrato a vari livelli (ci sono incontri direzionali ed altri più tecnici), sta lavorando su questo ampio spettro tematico. Sappiamo che, se un domani possedessimo una rete tematica, il riempirla ed utilizzarla al meglio rappresenterebbe un problema molto complesso, anche in considerazione dell'operazione da

attuare sul fronte dell'utilizzo nella didattica.

Stiamo lavorando sostenuti dalla convinzione che comunque questa è una strada obbligata. Certamente resterà l'insegnamento di tipo tradizionale, il rapporto docenti-allievi e il libro scritto, ma uno spazio abbastanza importante sarà assunto da questo tipo di attività.

In questo momento la RAI ci sta offrendo una collaborazione eccellente; il colloquio sta scendendo a livello di direttori generali di ogni singolo segmento, perché il problema consiste poi nella traduzione in tutte le fasce scolastiche...

**SALVATORE DELL'UTRI.** Si tratterà sempre di un mezzo educativo che ha bisogno dell'uomo!

**GIANCARLO LOMBARDI, *Ministro della pubblica istruzione.*** Non c'è dubbio, all'educatore spetta poi utilizzare il mezzo. E tuttavia certi strumenti possono essere di grande aiuto in alcune situazioni, per esempio in certe scuole più decentrate, che godono di minori opportunità.

Riferendomi alle considerazioni dell'onorevole Bonsanti, ricordo che, ad esempio, consigliai alle scuole di far vedere il film sul giudice Ambrosoli, cogliendo questa opportunità particolare per tentare attraverso l'impegno degli insegnanti un discorso educativo molto più articolato ed organico rispetto al film stesso. Cerco quindi di essere attento alla possibilità di una saldatura con i programmi della RAI. Come qualcuno ha sostenuto prima, si può cercare di aggiungere i propri finanziamenti al *budget* di *Videosapere*...

**ALESSANDRA BONSAANTI.** Ho fatto quell'esempio perché so che il tema le sta a cuore.

**GIANCARLO LOMBARDI, *Ministro della pubblica istruzione.*** Non vorrei si ritenesse che intendiamo esaurire in questo programma — la cui limitatezza è stata ben ricordata — il nostro compito più generale.

Sono d'accordo sulla necessità (mi sembrava di averlo già detto, ma lo ripeto

volentieri) di trovare il modo — ringrazio l'onorevole Giulietti dell'indicazione che non conoscevo circa l'istituto di Pavia — per valutare l'utilità di questi programmi. Questo è importantissimo in una prospettiva futura; non si può infatti pensare di accettare passivamente una spesa di due miliardi, senza trarne alcun elemento utile.

Non escludiamo anzi di attivare un nostro canale (ciò comporterebbe anche il vantaggio di costituire uno strumento di comunicazione), visto che la RAI riesce più o meno a dire quante persone abbiano seguito un determinato programma, mentre noi abbiamo bisogno di sapere dagli insegnanti quanto esso sia risultato utile ai loro fini.

In merito alle convenzioni abbiamo fino adesso firmato solo quella con il teatro, avendo nei riguardi del settore cinema talune perplessità; ci sembra che in tale ambito la pluralità di presenze sia molto più articolata e che quindi la convenzione non possa essere limitata all'Ente cinema. Intendiamo quindi sviluppare questo discorso ampliandolo e rendendolo il più flessibile possibile.

L'onorevole Benedetti affermava, polemizzando, che il ministro avrebbe potuto non tenere in alcun conto le osservazioni qui emerse ma non è questo il mio intento (se avessi voluto, avrei potuto gestire la vicenda in altro modo). Nel momento in cui ci muoviamo su un terreno nuovo e pieno di incertezze è importante cogliere il pensiero di tutti, anche di persone estranee al

mondo della scuola, in quanto l'esclusivo recepimento del pensiero di soggetti operanti all'interno della stessa rappresenta di per sé un limite. Una vostra valutazione sui programmi che vi trasmetteremo rappresenterà invece un aiuto importante; non abbiate quindi dubbio circa la mia volontà di utilizzare al meglio quello che qui viene detto.

**PRESIDENTE.** Il ministro Lombardi ha dimostrato un atteggiamento di grande disponibilità ed ha colto molti dei segnali venuti da questa Commissione. Porterà come un guerriero i nostri suggerimenti; speriamo che quanto vedremo in televisione, frutto di 2 miliardi di convenzione, renda almeno più serene le notti davanti al televisore degli onorevoli Dell'Utri, Aloi e degli altri!

**FORTUNATO ALOI.** L'importante è che quei programmi non siano concorrenziali con *Sgarbi quotidiani*!

**PRESIDENTE.** Ringrazio il ministro e dichiaro conclusa la seduta.

**La seduta termina alle 17.**

---

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO  
STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia il 21 settembre 1995.*

---

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO